

*“Abbiamo creduto all'Amore”*

## 2 giugno: significato di una ricorrenza



***L** a testimonianza ecclesiale, presbiterale e missionaria del “Padre”,  
da attualizzare in noi, nel servizio alla carità  
e alla giustizia sociale*

**L'Opera  
a confronto  
con le realtà  
sociali**  
*Intervento  
di don Corso*

**Dio  
nelle  
città**  
*Intervento  
di Papa  
Francesco*

**Una chiesa  
povera  
amica  
dei poveri**  
*di Giordano  
Frosini*

**L'Opera  
accoglie  
le  
famiglie  
missionarie**

**Casa  
Caciolle  
apre  
alla  
città**

**In Valdinievole:  
circolo Acli  
“Don Giulio  
Facibeni”**  
*di Leonardo  
Magnani*

**“Don  
Alfredo  
Nesi”  
di  
Mario  
Bertini**

**La scuola  
professionale  
don Facibeni  
di  
Antonella  
Randazzo**

**Il carcere  
tra  
struttura  
chiusa  
e umanità  
aperta**

**Un  
progetto  
con  
l'Opera  
a  
Galatea**

# L'Opera a confronto con le realtà sociali

**L'impegno di rispondere alle necessità più urgenti del momento e alle esigenze del futuro**

*di don Corso Guicciardini*

**L**a data del 2 giugno, 55° anniversario della morte del "Padre" è una data che racchiude un profondo significato di fede che ci obbliga tutti quanti, figlioli, sacerdoti ed amici, ad interrogarci sul messaggio evangelico da Lui lasciato.

In verità, in tutti questi anni trascorsi dal giorno della Sua morte, ci siamo chiesti che cosa dovevamo fare per eseguire il Suo testamento spirituale.

Per molti anni, noi che lo abbiamo seguito, abbiamo fatto il possibile per tenere in vita un'Opera che portava ancora i segni della Sua impronta personale.

Il "Padre" fino dall'inizio del primo dopo-guerra aveva impresso all'Opera un impulso missionario che si rivolgeva immediatamente ai bisogni urgenti delle creature e delle loro famiglie. Così, negli anni, abbiamo proseguito con questo criterio di corrispondere alle necessità più urgenti del momento cercando – senza dubbio – di dare serietà e concretezza alle iniziative di accoglienza dei ragazzi delle varie età, ma anche mantenendo all'Opera il suo carattere di immediatezza, di risposta a quell'impulso missionario – appunto – che non ne facevano un'istituzione rigida ma piuttosto l'espressione di un servizio di amore che passava attraverso la testimonianza delle persone coinvolte.

Ma all'inizio del nuovo millennio



*Don Corso nel giorno del suo compleanno*

le realtà sociali – sia nel nostro paese, sia nel mondo – sono profondamente cambiate ed oggi le realtà delle povertà non possono essere più trattate a livello delle iniziative – pur valide – gestite ancora in forma privata. La società civile è voluta intervenire dettando regole ben precise che escludono l'accoglienza fissa dei minori in case ed Istituti, sottoponendo – in definitiva – il caso di ogni creatura ad un esame critico per stabilire per lui quelli che fossero stati i suoi diritti di fronte alla società. Oggi l'Opera si trova – quindi – a trattare con il Servizio Pubblico con un senso di partecipazione e responsabilità per cui, quello dell'Opera può essere definito – senz'altro – un servizio, non solo alle esigenze della carità, ma anche a quello della giustizia sociale.

Queste brevi considerazioni ci fanno comprendere che l'evoluzione della società – con le sue povertà e

con le sue esigenze – ci hanno grandemente oltrepassato fino a porci il problema di cosa l'Opera debba fare per essere fedele allo spirito di don Facibeni. Mantenere lo spirito della famiglia attraverso – tuttavia – un servizio che va costantemente verificato con i servizi pubblici.

Inoltre, in questi 50 anni ed oltre, l'Opera ha dovuto affrontare il problema della fisionomia del sacerdote dell'Opera; e cioè, un padre, un educatore, ma anche un missionario che si protende verso le masse che sono più lontane e per le quali – come diceva il Padre in uno dei Suoi testamenti – Cristo è uno sconosciuto. Già varie volte mi sembra di aver trattato questo tema e che – cioè – il carisma di don Facibeni vada soprattutto ricercato nei primi 15 anni di vita del Padre come Parroco di Rifredi al ritorno dalla Ià guerra mondiale, quindi dal 1919 al 1934; un tempo che noi, sacerdoti e laici che l'abbiamo seguito, non abbia-

mo vissuto con Lui, per la lontananza dai Suoi anni, circa 40, ma che costituiscono certamente il germe, la matrice del Suo carisma cioè un carisma pastorale impostato nella carità più ardente e più esigente dove regnava anzitutto il totale, assoluto abbandono nelle braccia della Provvidenza Divina.

A tale proposito possiamo senz'altro raccogliere la testimonianza di tante persone ancora viventi, ma tutte diranno la medesima cosa: il "Padre", dal primo giorno che ha aperto l'Opera, fino al giorno in cui è morto, ha vissuto questo abbandono in maniera veramente eroica giorno per giorno, si potrebbe dire ora per ora, ed ha considerato questa prova nella Sua vita, come la prova più importante per attuare la Sua paternità sacerdotale.

Ma la ricerca di questa scaturigine del carisma ci porta inequivocabilmente all'altare della Pieve di Rifredi. Come risulta dalla storia, senza fare eccessivi riferimenti, l'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa fu concepita come la sintesi di tutte le associazioni ed iniziative Parrocchiali e non come un'Opera a se stante che doveva gestire le opere in maniera autonoma. Se si perde questo passaggio è facile per noi concepire e vivere l'Opera con delle finalità certamente buone e grandi, ma non come l'espressione di una fede nel Signore che trova la sua più alta espressione nella immolazione alla paternità di Dio in Cristo.

Certamente i sacerdoti dell'Opera sono stati quanto mai generosi nel corrispondere al carisma del Padre, ma nemmeno loro hanno potuto sottrarsi al "mistero" di questa totale consacrazione a Dio in Cristo che il Padre aveva formato in se stesso una volta sceso dalle pendici del Grappa.

Il Padre, certamente, non lesinava il Suo incoraggiamento e la Sua vicinanza a sacerdoti e laici che volevano abbracciare lo spirito dell'Opera. Tuttavia Egli sapeva che il cuore di questo carisma non lo si raggiunge in un giorno o in un'ora,



Don Corso e Don Vincenzo durante la celebrazione al santuario della Madonnina del Grappa

ma attraverso un'esperienza che chiede di essere vissuta totalmente per produrre poi anche una purificazione, e quindi un superamento. Ma la necessità di dare al carisma del Padre anche una sua visibilizzazione, era importante da osservare e così l'Opera per oltre 60 anni dalla morte del Padre ha continuato a vivere anche per corrispondere alle aspettative della gente.

Ma ora, che cosa vuole il Signore dall'Opera? Certamente vuole che attorno a quella Pieve, che è stata il cuore del Suo apostolato pastorale, l'Opera ristabilisca il suo centro, nel senso di indirizzare la sua spiritualità alla formazione cristiana, compito pastorale che spetta in maniera preminente alla Parrocchia.

Il Padre, dopo aver lasciato la Parrocchia di Rifredi, sentiva certamente il distacco da tante famiglie della Parrocchia alle quali era legato (lo dice in più parti), ma soprattutto soffriva perchè il Suo ideale missionario consisteva in questa profonda unità fra Parrocchia ed Opera, che non era di tipo esteriore, organizzativo, ma di unità spirituale dove le opere provenivano da Dio, dalla Divina Provvidenza e non dall'uomo. Si può dire - senza ombra di dubbio - che questo tipo di Opera si affermò nei primi tempi (ho detto nei primi 16 anni; dal 1919 al 1934) in cui la Parrocchia, attraverso le sue associazioni, partecipava e formava un tutt'uno con l'Opera stessa.

Commemorare - quindi - in questa data del 2 giugno 2013 il 55° anniversario della morte di don Facibeni, vuol dire auspicare che lo spirito missionario dell'Opera sia capace di spogliarsi di tutte le incrostazioni, di tutte le aggiunte successive per tornare ad essere uno spirito forte e semplice che pone Gesù al centro della vita della Chiesa, ispiratrice di gesti autentici di fede e di carità.

Bisogna testimoniare che sono molti i segni che ci mostrano che la Divina Provvidenza vuol fare ripartire l'Opera dal carisma fondante che animò don Facibeni, senza trascurare - certamente - tutti quei passaggi che sono indispensabili perchè ci sia una coerenza di continuità, ma che aspira a quella dimensione che è ben espressa dall'attuale Papa Francesco, più che con le parole stesse - che sono chiare - dal sentimento profondo che le anima e che traspare: la Chiesa è chiamata ad esprimere un amore tenerissimo per i più poveri.

Ora il 2 giugno di ogni anno la famiglia dell'Opera (sacerdoti, figli, collaboratori, amici) si riunisce per celebrare la S.Eucarestia sulla tomba del "Padre" nel cimitero di Rifredi. E ciò per aderire sempre meglio alla sua vocazione missionaria nella Chiesa che è in Firenze guidata dal Suo Vescovo, card. Giuseppe Betori; vocazione che sta nella storia pastorale e nelle indicazioni più vive e urgenti lasciate da don Facibeni.

**In questo messaggio di papa Francesco sono raccolti alcuni spunti sulla città e sulle relazioni di vicinanza dei cristiani. Ci rivela un papa inusuale vicino e caro a tutti**

*di Jorge Maria Bergoglio*

### **Con uno sguardo di credente e di pastore**

Lo sguardo che desidero condividere con voi è quello di un pastore che cerca di andare a fondo nella sua esperienza di credente, di uomo che crede che «Dio vive nella sua città». Nel suo discorso sui pastori, sant'Agostino distingue due cose: la prima è che siamo cristiani, la seconda che siamo vescovi. Nel collocarci dinanzi a una città moderna dagli immaginari sociali tanto differenti, questo esercizio di distinguere gli sguardi può essere d'aiuto: non per tralasciare di guardare al gregge che ci è stato affidato, ma per immergersi in questo sguardo di fede semplice che al Signore tanto piaceva incontrare, senza curarsi di differenze di razza, cultura o religione.

### **Perché lo sguardo di fede scopre e crea città**

Le immagini del Vangelo che più mi piacciono sono quelle che mostrano ciò che Gesù suscita nella gente che incontra per la strada. L'immagine di Zaccheo: il quale, accorgendosi che Gesù è entrato nella sua città, sente risvegliarsi il desiderio di vederlo e si affretta a salire sull'albero. La fede farà sì che Zaccheo cessi di essere un "traditore" al servizio proprio e dell'Impero, e divenga un cittadino di Gerico, che stabilisce relazioni di giustizia e solidarietà con i suoi concittadini. L'immagine di Bartimeo: il quale, quando il Signore gli concede la grazia che desidera – «Signore, che io veda» –, lo segue nel cammino. Per fede, Bartimeo cessa di essere un uomo ai margini, trascinato al bordo della strada, e si converte

## IL PRIMO MESE DI PAPA FRANCESCO

# Dio nella città



in protagonista della propria storia, camminando con Gesù e con il popolo che lo seguiva. L'immagine dell'emorroissa: che, in mezzo a una moltitudine che si stringe al Signore da ogni parte, tocca il suo mantello attirando il suo sguardo, rispettoso e pieno di affetto. Grazie alla fede, l'emorroissa si trova inclusa in una società che discrimina la gente a causa di alcune malattie considerate impure.

### **Sono immagini di incontri fecondi**

Il Signore semplicemente «passa facendo del bene». Ci si meraviglia nel vedere ciò che avviene nel cuore di tante persone che, escluse dalla società e ignorate da molti, nell'entrare in contatto col Signore si riempiono di vita piena, e questa vita cresce integralmente, migliorando la vita della città.

*Se è vero che si è passati da un soggetto cristiano il cui sguardo stava "al di sopra" della città per modellarla, a un soggetto immerso nello shaker della ibridazione culturale e che ne subisce le influenze e gli impatti, è ora necessario riagganciarci allo "specifico cristiano" per poter dialogare con tutte le culture: ovvero con una cultura cristiana ispirata dalla fede, la cui struttura di valori ci fa sentire come a casa; con una cultura pagana, i cui valori si possono*

discernere con una certa chiarezza; e con una cultura ibrida e molteplice come quella che si sta preparando, che richiede un maggiore discernimento.

Essere popolo e costruire città vanno di pari passo; e così anche essere popolo di Dio e abitare nella città di Dio. In questo senso, *l'immaginario teologico può essere lievito per ogni immaginario sociale.*

*Dunque niente proposte dotte, di rottura, asettiche, che partono da zero, che si pongono a distanza per "pensare" come fare affinché Dio viva in una città senza dio. Dio già vive nella nostra città e ci costringe –mentre riflettiamo– a uscire e andargli incontro per scoprirlo, per costruire relazioni di vicinanza, per accompagnarlo nella sua crescita e incarnare il fermento della sua Parola in opere concrete.*

Paolo raccomanda fin dall'inizio di essere buoni cittadini (cfr. Rom 13,1). È l'intuizione del valore dell'inculturazione: vivere a fondo l'umano, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, rende migliore il cristiano e feconda la città (conquistandone il cuore).

Il pastore che guarda alla sua città con la luce della fede combatte la tentazione del "non sguardo", del "non vedere". Il non vedere, che il Signore rimprovera con tanta insistenza nel Vangelo, presenta molte

forme: quella della cecità ostinata degli scribi e dei farisei, quella dell'abbagliamento non solo delle «luci del centro», come dice il tango, ma anche della stessa rivelazione, forma del non vedere che tenta gli apostoli "sotto una apparenza di bene"; c'è poi il non guardare di quelli che "passano oltre".

Ma c'è un livello più elementare di questo "non sguardo". È difficile da categorizzare, ma può essere descritto.

Ciò che intendo dire è che i "non sguardi" sono dei "non soggetti" e la città, così come la Chiesa, necessita di essere guardata da soggetti.

Si può dire che lo sguardo di fede ci conduce a uscire ogni giorno, e sempre più, incontro al prossimo che abita nella città. Ci spinge a uscire verso l'incontro perché questo sguardo si alimenta nella vicinanza. Non tollera la distanza, avverte che la distanza sfoca ciò che desidera vedere; e la fede vuole vedere per servire e amare, non per constatare o dominare. Nell'uscire per strada, la fede limita l'avidità dello sguardo dominatore e aiuta ogni prossimo concreto – al quale guarda con desiderio di servirlo – a focalizzare meglio "l'oggetto proprio e amato", che è Gesù Cristo venuto nella carne. Chi dice che crede in Dio e "non vede" il proprio fratello, inganna se stesso.

Il credente che guarda illuminato dalla speranza combatte la tentazione di non guardare, tentazione riconducibile o al vivere murato nei bastioni della propria nostalgia o alla sete di curiosare. Il suo non è lo sguardo avido del "vediamo che cosa è successo oggi" tipico dei notiziari.

Se partiamo dalla constatazione che l'anti-città cresce con il non sguardo, che la maggior esclusione consiste nel nemmeno "vedere" l'escluso – quello che dorme per strada non lo si vede come persona, ma come parte della sporcizia e dell'abbandono del paesaggio urbano, della cultura dello scarto, dello "scarico" – la città umana cresce con lo sguardo che "vede" l'altro come concittadino. In questo senso, lo sguardo di fede è



fermento per uno sguardo di cittadinanza.

### **Sguardo che include senza relativizzare**

Sto dicendo che la fede, per sé sola, migliora la città? Sì, nel senso che solo la fede ci libera dalle generalizzazioni e dalle astrazioni di uno sguardo dotto che, come suo frutto, porta solo maggiore conoscenza.

Se ci situiamo nell'ambito della carità, possiamo dire che questo sguardo ci salva dal dover relativizzare la verità per poter essere inclusivi. La città odierna è relativista (tutto è valido), e forse a volte cadiamo nella tentazione di pensare che, per non discriminare, per includere tutti, sia necessario "relativizzare" la verità. Non è così. Il nostro Dio che vive nella città – nella cui vita quotidiana si coinvolge – non discrimina né relativizza. La sua verità è quella dell'incontro che scopre volti, e ogni volto è unico. Includere persone con volti e nomi propri non implica relativizzare valori né giustificare antivalori; al contrario, non discriminare e non relativizzare implica avere la forza per accompagnare i processi e la pazienza del fermento che aiuta a crescere. La verità che accompagna è quella che mostra percorsi futuri più che giudicare le chiusure del passato.

Lo sguardo dell'amore non discrimina né relativizza perché è misericordioso.

Questo sguardo è personale e comunitario. Si traduce in agenda, se-

gna tempi più lenti di quelli della realtà (avvicinarsi a un malato richiede tempo) e genera strutture accoglienti e non espellenti, cosa che pure esige tempo.

Dio vive nella città, e la Chiesa vive nella città. La missione non si oppone al fatto di imparare dalla città – dalle sue culture e dai suoi scambi – nel momento stesso in cui usciamo per predicarle il Vangelo.

Questo è un frutto del Vangelo stesso, il quale interagisce con il terreno nel quale cade come seme.

Non solo la città moderna è una sfida, ma lo sono state, lo sono e lo saranno tutte le città, tutte le culture, tutte le mentalità e tutti i cuori umani.

Tenendo conto di queste riflessioni, e per concludere, possiamo dire che lo sguardo del credente sulla città si compie in tre attitudini concrete:

- L'uscire da sé per andare incontro all'altro si compie nella vicinanza, in una attitudine alla prossimità. Il nostro sguardo deve essere sempre pronto a uscire e a farsi vicino. Non autoreferenziale ma trascendente.

- Il fermento e il seme della fede trovano compimento nella testimonianza. Dimensione martiriale della fede.

- L'accompagnamento trova compimento nella pazienza, nella hypomoné, la quale accompagna i processi senza fare loro violenza.

In questa direzione mi pare che debba andare il servizio che, come uomini e donne credenti, possiamo offrire alla nostra città.

di Giordano Frosini

**P**apa Francesco continua a fare breccia nell'animo dei suoi ascoltatori per il tono familiare e fraterno dei suoi discorsi e, soprattutto, per la forza singolare delle sue parole. Ogni volta che parla c'è qualcosa da registrare in questo senso, qualche frase da sottolineare e conservare nella nostra memoria. Mai visto un papa così affabile, così vicino al suo popolo, così sorridente e amico. Oggi è la volta del richiamo alla povertà della chiesa, un tema tipico del mondo sudamericano da cui papa Francesco proviene. Da tempo, anche prima del concilio, la scelta della povertà e dell'amore preferenziale per i poveri forma una delle preoccupazioni fondamentali delle chiese del nuovo continente. Anche se, come si dice, la teologia della liberazione non l'ha mai incantato, egli ha fatto propri i suoi insegnamenti fondamentali che, alla resa dei conti, formano il contenuto più forte e incisivo del Vangelo di Gesù Cristo. Alla fine del Vaticano II, alcune decine di vescovi sudamericani fecero il cosiddetto patto delle cattedre col quale si impegnarono a rimanere per sempre fedeli al comandamento della povertà e di testimoniare con la loro vita e la loro azione pastorale. Papa Francesco non era fra questi semplicemente per motivi di età, ma l'impegno allora preso dai suoi confratelli e predecessori ha coinvolto anche lui. Così egli è ora l'eco vivente di una delle grandi eredità del concilio e delle chiese della "fine del mondo". Siamo al cuore della stessa religione di Cristo, l'amico dei poveri e dei sofferenti, colui che, in nome di Dio, ha messo a servizio degli ultimi tutta la sua vita e tutte le sue potenzialità, compresa quella del miracolo. Certo, la chiesa non potrà essere una vera amica dei poveri se essa stessa non vivrà in quella condizione di vita di cui il Fondatore ha dato il più luminoso degli esempi. "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo il loro nido, ma il

figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Non si può pretendere di essere discepoli di un maestro se non imitandolo almeno sostanzialmente. Non vale niente una chiesa che batte incoscientemente altre strade.

Così il concilio Vaticano II aveva codificato solennemente questi pensieri. Altre scelte non ce ne sono. La chiesa si deve allineare a quanto da allora hanno ripetuto senza interruzioni i papi del post-concilio. Papa Francesco non è che l'ultimo della serie, ma non certo per l'efficacia delle sue parole e per la forza del suo esempio.

Edotti da queste straordinarie premesse, da lui ci aspettiamo altre scelte e altri gesti che riportino la chiesa nel suo alveo naturale. Sarà necessario rivedere anche le apparenze esterne che, a chi guarda dal di fuori, sono rivelative della sua assenza. Molta polvere del secolo o, come diceva Giovanni XXIII, molta polvere imperiale si è depositata sulle cattedre e sui troni della chiesa, fino a falsarne il volto. Questo ingombro pesante e ingiustificato va tolto di mezzo con urgenza perché è ormai divenuto insopportabile. C'è uno stile di vita, almeno in certi settori, un uso di titoli e di insegne che non si addicono per niente a colei che intende proseguire nel tempo la stessa vicenda di Gesù. "Ricordati che sei discendente di un pescatore e non di un imperatore", scriveva san Bernardo a uno dei suoi monaci diventato papa. Un monito che vale per tutti, anche se non tutti lo trasgrediscono in uguale misura.

Quante volte teologi di grande spessore hanno ripetuto che dei titoli in uso nella chiesa non ce n'è uno che non sia condannato dal Vangelo? E quante volte gli stessi hanno avuto

## PAPA FRANCESCO TRACCIA IL CAMMINO DELLA CHIESA

# Una chiesa povera amica dei poveri



parole di biasimo e di deplorazione per certe vesti, per un certo stile di vita, per la magnificenza di certe cerimonie che, se venivano criticate nel passato, sono oggi veramente anacronistiche e fuori luogo, aldilà della sensibilità degli uomini di oggi, specialmente dei giovani. Bravo Papa Francesco che ha rifiutato l'appartamento papale ed è rimasto nel convitto dove era stato ospitato durante il conclave che l'ha eletto pontefice. Un esempio che potrebbe (dovrebbe) essere imitato da tutti. Bisogna prendere atto che un mondo è cambiato e che è necessario per questo aggiornarsi e mutare stile.

La scelta preferenziale dei poveri domina da un capo all'altro l'intera storia della chiesa. Anche quando la comunità si è scordata di questa necessità, si sono fatti sentire i santi, che sono stati in genere i santi della carità. Lo Spirito Santo ha assistito la sua chiesa anche nei momenti più critici e più difficili. Ed è lo stesso Spirito Santo che sta suscitando oggi, con la stessa forza, pensieri e sentimenti consimili in tutto il popolo cristiano. Papa Francesco con la massima determinazione, anche se con grande umiltà, sta guidando questa marcia di ritorno che nessuno vuole sia interrotta. Il papa che ci voleva, si dice concordemente. Sperando che anch'egli possa dire la stessa cosa della sua chiesa.

**Una casa in via  
delle Panche  
a disposizione  
di coloro che rientrano  
per brevi periodi  
a Firenze**

*di don Corso Guicciardini*

**L**e attività dell'Opera nel solco del carisma missionario impresso da don Facibeni si arricchisce oggi di una nuova responsabilità offrendo una casa in via delle Panche, specificatamente dedicata all'ospitalità delle famiglie missionarie.

È una nuova impresa con cui l'Opera intende cimentarsi per far fronte alle necessità delle famiglie che hanno lasciato il paese ed ogni loro diversa sistemazione per recarsi missionari. La casa sarà il luogo dove trascorrere un periodo di pausa, di cura e di recupero a Firenze, per questo l'Opera ha pensato bene di offrire una opportunità di alloggio a coloro che si sono resi disponibili totalmente per una missione ad extra.

L'Opera ha visto questa iniziativa come qualcosa che risponde da un lato ad una esigenza attuale e concreta e dall'altro si realizzano gli indirizzi della Chiesa cari a Papa Bergoglio che spinge ad affrontare con nuove energie l'annuncio del Gesù Cristo là dove esso non è ancora conosciuto e tra i più poveri della terra.

L'Opera si rinnova nelle fattispecie delle sue attività, ma man-

# L'Opera accoglie le famiglie missionarie

tiene saldo il solco della sua tradizione. Infatti anche don Facibeni scriveva non solo di andare verso creature più povere e abbandonate ma rendersi presenti nelle masse che affollano le periferie delle città – oggi le megalopoli del mondo - e che niente sanno di Gesù Cristo.

Saranno dunque accolte nella nuova casa le famiglie in missione da molti anni, che talvolta non hanno più genitori o fratelli pronti ad accoglierli. Sono coloro che hanno dedicato la loro intera vita alla testimonianza di Cristo "in missioni" ormai solidamente e concretamente inserite nel paese in cui sono presenti. Ma talvolta necessitano di trascorrere un periodo di riposo per riconnettersi alle loro radici familiari e sociali.

L'Opera non si limiterà a fornire

un semplice tetto, ma si incaricherà inoltre di fare da tramite perché le esperienze di queste famiglie missionarie in soggiorno a Firenze possano comunicare le loro esperienze e quindi essere accolte e conosciute nelle comunità e dalle parrocchie fiorentine e toscane.

Le loro esperienze, com'è comprensibile, svolte spesso in mezzo a innumerevoli condizioni di disagio, gravide di difficoltà saranno ascoltate. Nella condivisione esse avranno, oltre al confort della casa, un ambiente amico ed accogliente in città.

Con questa iniziativa l'Opera vuole, lei stessa, acquisire di mentalità e quella attitudine missionaria che - come ribadito - sta all'origine della storia e del carisma di don Giulio Facibeni.



*I figli dell'Opera riuniti numerosi lo scorso 2 giugno in via delle Panche*

Sabato 11 maggio è stata una data importante a Casa Caciolle.

Gli ospiti della casa hanno organizzato un apericena con interventi musicali e proiezione video. La bella serata è stata organizzata per presentarsi alla città.

La Casa, messa a disposizione dall'Opera Madonnina del Grappa fin dal 2008, accoglie una decina di persone detenute in carcere che qui hanno la possibilità di scontare l'ultima parte della loro pena.

A Casa Caciolle si è creata una comunità vera e non formale. La casa è un ecosistema delicato, vive reggendosi da sola, senza alcun finanziamento esterno, ha quindi bisogno di una organizzazione collaborativa e l'aiuto di tanti amici affezionati.

Da sempre si sono organizzate delle cene e dei momenti d'incontro con persone ed amici, in modo da consentire l'osmosi con la società "normale" e aprirsi il più possibile all'esterno, senza rimanere prigionieri di mura protettive da sguardi indiscreti. Favorire lo scambio di esperienze e di idee è un modo di arricchirsi che si autoalimenta. La normalità si destabilizza confrontandosi con grandi complessità.

La festa dell'11 maggio ha significato una evoluzione nel ciclo degli incontri della casa, cercando di allargare la cerchia di amici, con lo scopo di ri-conoscersi. In questo modo di veicolare un nuovo linguaggio di comunicazione con il mondo del carcere altrimenti così separato e lontano: un mondo "al-

## Casa Caciolle apre alla città



tro". Fare alcune riflessioni insieme e anche "fare festa", è un importante passo per buttare giù qualche muro: l'aperitivo nel bel giardino e il ricco buffet, hanno fatto da cornice a incontri, discussioni, scambi di idee e informazioni. Ricchi bouquet di verdure, generosamente offerteci dalla cooperativa dei mercati di Novoli, facevano da cornice a piatti succulenti posti sul tavolo addobbato con eleganza.

L'intermezzo musicale ha allietato la serata con canzoni accompagnate dalla chitarra e contribuito a sviluppare un clima di allegra condivisione.

Anche il video, proiettato in giardino, presentando le interviste ad alcuni abitanti della casa, è stato molto apprezzato, riuscendo a dare alle storie personali narrate in maniera schietta, spessore e senso profondo. Parlando,

gli intervistati hanno messo in luce il sentimento di gratitudine verso l'Opera e verso don Corso, in maniera a tratti commovente.

La conoscenza e la comunanza di due mondi che all'opposto troppo spesso collidono, ha la finalità di cambiare la cultura e la conoscenza del carcere nella società civile. Conoscenza che se non è assente è spesso distorta.

Gli invitati, soprattutto quelli nuovi, hanno avuto così la possibilità di penetrare nella realtà dei reclusi, avvicinandosi ai duri contesti di provenienza, descritti nelle interviste. Dalle storie si capisce come una società che esclude possa produrre marginalità e illegalità.

Si è parlato anche di tanti progetti per il futuro e specificatamente di come poter creare posti di lavoro, condizione indispensabile ai detenuti per accedere alle pene alternative.

Una prima esperienza che annovera un bilancio molto positivo.

Vi invitiamo dunque a non mancare al nostro prossimo appuntamento.





## Sostegno alla proposta di legge popolare "Io riattivo il lavoro"

di Leonardo Magnani

Il febbraio scorso è stato inaugurato a Montecatini Terme il Circolo ACLI intitolato a "Don Giulio Facibeni." Sono intervenuti alla presentazione pubblica il Vescovo della Diocesi di Pescia Mons. Giovanni De Vivo, Don Corso Giucciardini, i vertici regionali e provinciali delle ACLI, il sindaco di Montecatini Terme, la stampa e le televisioni locali. L'incontro ha visto la partecipazione di più di un centinaio di persone. La grande affluenza ha rivelato come il nome e la testimonianza dell'opera di Don Giulio Facibeni a Montecatini Terme e nella Valdinievole sia ancora viva e capace di attirare molte simpatie e consensi.

Fanno parte del circolo rappresentati della Caritas e dell'Azione Cattolica diocesane di Pescia e molti componenti del volontariato cattolico locale.

Il Circolo si pone come associazione di promozione sociale. La finalità cioè è quella di studiare il tessuto sociale del territorio della Valdinievole, tentare di "leggerlo" alla luce del Vangelo e della dottrina sociale della chiesa e proporre interventi mirati concreti di promozione sociale. Il tratto fondamentale è certamente quello della formazione spirituale e sociale, concretezza di proposta e di intervento, libertà rispetto a logiche di parte nel tentativo del raggiungimento del bene comune.

All'inizio del mese di maggio il Circolo ha collaborato alla realizzazione di un Convegno -Mostra, realizzato a Montecatini Terme e promossa dall'Azione Cattolica Diocesana, sulla vita e l'impegno di Giorgio La Pira dal titolo "Giorgio La Pira: venditore di Speranza". Nell'ambito della mostra e del convegno è stata ricostruita la storia di

VALDINIEVOLE

# Circolo Acli "Don Giulio Facibeni"



Giorgio La Pira ed evidenziati i suoi rapporti di fraterna collaborazione con Don Giulio Facibeni.

Nell'ottica della concretezza il circolo si è inoltre attivato a favore di una proposta di legge di iniziativa popolare, sostenuta da ACLI nazionale e da altre associazioni tra cui Libera di Don Ciotti, intitolata "Io riattivo il lavoro". Si tratta di una proposta di legge tesa a favorire il lavoro, la legalità, ed il contrasto alla criminalità organizzata. La proposta se attuata favorirebbe sia la riassegnazione dei beni confiscati alle "mafie" a favore di enti con finalità sociale sia la emersione alla legalità di aziende confiscate con possibilità di conservazione dei posti di lavoro.

L'iniziativa ha trovato ampia favore

nella Diocesi di Pescia ed il Circolo "Don Giulio Facibeni" è stato accolto in molte parrocchie nelle quali, al termine delle Sante Messe, è stato possibile presentare l'iniziativa. Complessivamente sono state raccolte circa 700 firme a favore della proposta di legge.

Dopo queste prime esperienze il Circolo ha intenzione di promuovere iniziative rivolte a favorire la conoscenza dell'opera di Don Giulio Facibeni con particolare riguardo all'attività svolta in Valdinievole. Sono in cantiere inoltre progetti di studio sull'economia e sull'andamento dell'occupazione nel territorio della Valdinievole ed iniziative formative sugli aspetti della Dottrina Sociale della Chiesa che riguardano il lavoro.

**Pubblichiamo la prefazione al libro dal titolo "Don Alfredo Nesi" scritto da Mario Bertini a dieci anni della scomparsa del sacerdote dell'Opera, che ha testimoniato la fede a Rovezzano, Rifredi, Livorno-Corea e soprattutto in Brasile**

**M**i porto dietro, ormai da dieci anni, la voglia di mettere insieme queste pagine da dedicare al discepolo di don Facibeni, don Alfredo Nesi. Aspettavo che prima di me altri, che lo hanno praticato molto più di me, ne testimoniassero in qualche modo un ampio lavoro biografico; ma, almeno nella città di Firenze, non mi risulta che qualcuno in tal senso abbia pensato di scrivere di lui.

Sì, qualche articolo e qualche giornale, al momento della sua scomparsa - 14 febbraio 2003 - lo ricordò ed il mensile dell'Opera Madonnina del Grappa "il Focolare" gli dedicò un intero numero. Ma furono testimonianze a caldo: emozioni dovrose versate di getto per il dolore della dipartita di un protagonista, e soprattutto di un prete di elevata caratura, ma dove tutto si esaurì nel giro di pochi giorni.

Semmai, dei contenuti di tale perdita, ne dette estesa notizia un necrologio apparso su alcuni quotidiani, dove veniva annunciato che don Alfredo Nesi "... ha servito il carisma di don Facibeni per oltre 55 anni nelle sedi di Rovezzano, Rifredi, Corea livornese, e Fortaleza (Brasile), esercitando la sua azione di sacerdote e di educatore, sempre per i bambini ed i ragazzi più poveri, "i poverissimi", come lui diceva, facendo brillare su di loro il raggio della paternità di Dio e costruendo vie nuove, aperte alla responsabilità umana e cristiana...".

Tutto questo, dicevo, nella città di Firenze, mentre altri passaggi di memoria sono avvenuti a Lastra a Signa

il paese dov'era nato il 18 luglio 1923 - giusto novant'anni fa - e dove insieme al suo fratello maggiore, il generoso e mai dimenticato medico Giuseppe, ha lasciato indelebili ricordi.

Naturalmente se dopo dieci anni tento di testimoniare un don Nesi fiorentino, lo faccio nella percezione che ciò che riuscirò a scrivere, rispetto allo spessore del protagonista di questa pagina, saranno soltanto briciole di ricordi.

Aggiungendo che questo breve volume ha trovato pubblicazione per essere inserito nella specifica collana di preti fiorentini, creata dell'Editore SEF, per il quale ho già curato due agili biografie dedicate a don Giulio Facibeni e a don Carlo Zaccaro.

Al contrario questo vuoto biografico non esiste, per il don Nesi di quella Corea livornese che amò, per oltre vent'anni, erigendo dapprima una chiesetta prefabbricata in legno e successivamente una moderna struttura in muratura, arricchita da splendidi affreschi, allargata ad un efficiente Villaggio Scolastico, vero fiore all'occhiello del suo apostolato nella città labronica.

In attesa di poter descrivere meglio l'azione culturale, oltre che editoriale, del don Alfredo livornese, in questo senso vorrei ricordare i suoi Convegni, con ospiti religiosi, laici o politici di caratura nazionale, e la pubblicazione dei suoi "Quaderni di Corea".

Oltre questo ricordo, dicevo, in sede di presentazione mi limiterò a sintetizzare che, nel suo nome, proprio nella medesima Corea, dopo la sua scomparsa sono state attivate un'efficiente Associazione - ed una Fondazione - che, attraverso Convegni, Premi Letterari e raccolta di Tesi di Laurea, ne mantiene vivo il ricordo, dando continuità agli impegni socio-politici del loro primo Parroco e Fondatore del Villaggio Scolastico. Per sopperire ai limiti personali che riuscirò a versare su queste pagine,

aggiungo che, al fine di arricchire il testo, oltre a qualche foto possibilmente inedita, è mia intenzione di fare

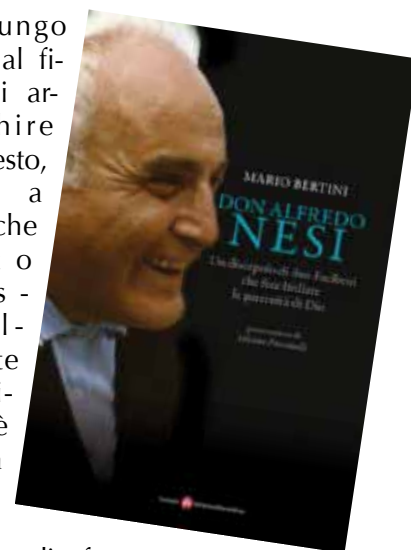
ricorso ad alcune testimonianze di amici - preti e laici - oltre che ai familiari di don Alfredo; non mancando di trascrivere anche alcuni brani dei suoi interventi e delle sue lettere, pur sapendo che sarà questo il lavoro più faticoso e delicato per la qualità dei suoi scritti.

Prima di chiudere queste note di presentazione non posso non sottolineare che don Alfredo Nesi fu un prete particolare.

E scrivo questo perché egli, insieme a don Lorenzo Milani, a don Renzo Rossi e a don Danilo Cubattoli - il Cuba - fu uno di quei quattro preti diocesani un po' fuori dalle righe. Quattro preti dalle testimonianze evangeliche che chiamerei sinottiche (ma allo stesso tempo anche leggermente apocrife) presenti contemporaneamente in una feconda stagione della Chiesa di Firenze, alla quale tutti e quattro vollero un gran bene.

E in quella Chiesa fiorentina - ai cui Arcivescovi, nonostante qualche contrasto, alla fine espressero fedeltà - i quattro giovani preti trovarono nutrimento spirituale da un loro comune maestro: don Raffaele Bensi. Quel don Bensi che li chiamò "passerotti in po' spennacchiati", come appellava il parroco di San Micheli-no alcuni suoi discepoli.

## Don Alfredo Nesi



# La scuola professionale “Don Facibeni”

**Per garantire il diritto  
alla piena realizzazione  
della persona umana**

*di Antonella Randazzo*

La nostra Scuola sempre più, in questi anni tormentati dalla crisi economica, fa da “cuscinetto” a situazioni di disagio sociale ed economico drammatiche. Attualmente nelle nostre classi abbiamo circa 120 allievi minorenni. Molti di questi vivono in case famiglia e centri di accoglienza e per loro si sa che l'esistenza non è facile e si suppone che provengano da una vita ancora più complicata. Ma per quelli che vivono con le loro famiglie le difficoltà non sono inferiori. Palpiamo quotidianamente le loro difficoltà analogamente agli altri. Le famiglie sono allo stremo. In questi mesi dai colloqui fatti con i genitori è emersa una situazione desolante e preoccupante. In moltissime famiglie non c'è nessuno che lavora: molti genitori hanno perso il lavoro da tanti mesi, altri sono in cassa integrazione altri ancora hanno perso ogni speranza di ritrovarlo. Immaginiamoci decine di famiglie senza nessun reddito... ..e questo quadro lo verifichiamo su un campione molto limitato: la scuola è frequentata da 120 ragazzi. Pensiamo a cosa vivono e cosa pensano questi giovani diciassetenni che si ritrovano senza soldi in tasca e con la voglia però di vivere una vita “normale”. Senza un aiuto possono cadere nella rete di chi promette guadagni facili.

Avvertiamo una tensione che ci preoccupa, una rabbia che cresce assieme alla disillusione che ci mortifica. Sappiamo che per molti alunni la nostra scuola è veramente l'ultima spiaggia e sempre più spesso c'è la



necessità di abbandonarla per cercare un misero posto di lavoro mal pagato. Fa arrabbiare, soprattutto noi che viviamo la scuola e abbiamo sempre creduto nella missione dell'Opera. È gravissimo che un giovane a diciassette anni non abbia speranze per il futuro, non abbia prospettive di migliorare le proprie condizioni di vita.

Dove sono finiti i diritti dei cittadini di un paese che si dovrebbe basare, come dice la Costituzione, sul diritto al lavoro e alla scuola.

Molte sono le situazioni che ci pesano. L'altra mattina un ragazzo si è presentato con la madre disperata, perché voleva ritirarsi da scuola andare a lavorare per guadagnare e aiutare la famiglia. Con la madre siamo riusciti a convincere il ragazzo a proseguire almeno fino alla fine dell'anno scolastico e magari cercare un lavoro da fare nel pomeriggio. Molte sono le domande che ci obbligano a riflettere. Cosa può fare la

scuola per queste situazioni al limite della disperazione? Come possiamo continuare a trasmettere a questi giovani la necessaria fiducia verso le istituzioni e verso il futuro? Noi educatori, decisori politici, classe dirigente, che siamo anche genitori, come possiamo tollerare che un ragazzo agli inizi della sua vita da adulto non abbia prospettive?

Mai come prima la Scuola che ha voluto don Giulio Facibeni si trova davanti ad una sfida impegnativa, costretta a farlo rincorrendo le risorse, per poter andare avanti, per poter intercettare sempre più i ragazzi con maggiori difficoltà, per dare loro la prospettiva di un lavoro dignitoso che li riscatti.

Per l'impegno che approfondiamo e per l'ideale in cui crediamo, vogliamo sollecitare il maggior supporto possibile da parte delle Istituzioni per rendere fattibili quei diritti che oggi appaiono sulla nostra Carta, ma sono dimenticati nelle azioni.

# Il carcere tra struttura chiusa e umanità aperta

**I seminaristi emiliani, in formazione pastorale a Firenze, incontrano l'Opera**

**Q**uest'anno le giornate di formazione pastorale hanno portato a Firenze un gruppo di seminaristi per incontrare la Chiesa locale che vive il Vangelo e lo racconta di generazione in generazione. Questa è l'evangelizzazione, sempre da rinnovare, che consiste nell'annuncio della *vita nuova* ad ogni creatura, secondo il mandato del Signore.

Sono state giornate di accoglienza del Vangelo, di lectio dell'azione di Dio nella storia e nelle relazioni: lo sguardo pastorale, l'essere "contemplativi" (come amava dire don Tonino Bello), capaci di riflettere nell'azione, di "imparare facendo" accanto ad alcuni che hanno accettato di condividere con noi il loro sguardo.

*Siamo stati accolti* da alcune famiglie fiorentine e dalla più grande opera di carità nata a Firenze: l'Opera Madonnina del Grappa, dove abbiamo ascoltato la narrazione di alcune esperienze di evangelizzazione, "fatti di Vangelo", di ieri e di oggi. Abbiamo infine riletto quanto abbiamo incontrato al card. Piovaneli, che ci ha aiutato nel discernimento. Sono state giornate intense, che iniziano (e finiscono!) sempre presto, con relazioni trasversali e molteplici, nel ritmo caotico di una città turistica, con tempi di sosta nella accoglienza fraterna o nella preghiera silenziosa. *Estote parati!*



Il percorso di formazione pastorale è stato suddiviso in cinque laboratori. Il primo presso l'Opera è stato curato da don Vincenzo Russo e di questo avete le impressioni di alcuni seminaristi.

Gli altri si sono svolti presso la Caritas diocesana (Museo della Misericordia e Casa San Paolino), presso le Fraternità monastiche di Gerusalemme, presso le Sentinelle del mattino di Pasqua e presso la parrocchia di San Lorenzo a Campi Bisenzio.

Quanti grazie alla Chiesa di Firenze e a tutti coloro che hanno consentito la realizzazione di queste belle giornate! Desidero ricordare, una fra tutte, la più inattesa, il pranzo a Casa Caciolle, poi Mario, Beppe, don Vincenzo, don Corso, Anna, Giuseppe Matulli e il fratello don Carlo, ma l'elenco sarebbe veramente lungo e lo potete intuire dalle realtà coinvolte!

**Don Mirko Santandrea,**  
vicerettore, diocesi di Faenza  
Modigliana



## Le testimonianze di alcuni seminaristi

L'esperienza di laboratorio pastorale a Caciolle mi ha sbattuto davanti a tutta la mia ignoranza sul mondo delle carceri e sulla situazione dei carcerati. Che vergogna! Un giorno Gesù ha detto: "Ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,36)...e io, quando mai l'avevo fatto?

Insieme a don Vincenzo e ai ragazzi che vivono la fine pena con lui, in un pomeriggio in giardino, tra un ottimo gelato e storie condivise, abbiamo chiacchierato su quanti pregiudizi ci vengano instillati oggi riguardo il mondo dei carcerati e di quanto sia difficile trovare percorsi alternativi alla semplice (e troppo spesso deleteria) struttura di reclusione.

La nostra Costituzione lo dice con fermezza: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" (art. 27 c.3). Ma troppo spesso questo non avviene nelle nostre carceri. Cosa esiste aldilà di esse? E quando hai pagato il tuo debito è possibile trovare persone che ancora credano in te, si fidino di te, ti diano speranza? Quella stessa speranza di credere che la tua vita viene sempre prima ed è più preziosa dello "scontare la pena", magari stando 23 ore su 24 chiuso in una cella. Io questo l'ho visto possibile a Caciolle.

Forse, se il Signore dice di essere carcerato in attesa di una nostra visita, vuol dire che deve avvenire con decisione una conversione del nostro cuore. Per chi ha commesso un crimine, per chi in carcere ci lavora, per un cappellano delle carceri piuttosto che per un seminarista appena all'inizio del suo cammino; per chiunque si professi cristiano! Perché il Signore vuole "Misericordia, e non sacrifici" (Os 6,6) e proprio per questo ho visto e toccato con mano che l'Opera Madonna del Grappa ancora oggi "crede nella carità" e perciò s' in-



gegna per far sì che la Misericordia vinca. Perché nelle carceri c'è Gesù, e non si può fare finta di niente. Grazie Caciolle per aver aperto la mia mente ed il mio cuore.

**Matteo Papetti,**  
*diocesi di Ravenna – Cervia*

Misericordia e redenzione. In queste due parole mi sento di sintetizzare quello che è stato per me l'esperienza con gli amici di Caciolle. Abbiamo ascoltato racconti di esperienze vissute, incontrato volti che portano i segni di esperienze "enormi". Davanti a tutto questo, ti svegli dal torpore e capisci umilmente che puoi solo metterti in ascolto di come Dio ha agito nella vita di questi uomini. Alle prime parole ho avuto una certa difficoltà, forse una superficiale paura, nel trattare argomenti "delicati" come il tema della giustizia e della legalità. Cosa c'è in comune tra Dio e i carcerati? Questa è stata la prima domanda che è sorta in me. C'è una giustizia terrena e una di Dio, questo è sicuro. Noi cri-

stiani siamo chiamati a lasciare a Dio l'ultima parola sulla nostra vita questo è il grande insegnamento che ho imparato. A Caciolle abbiamo visto come Dio sia capace di fare della nostra umanità qualcosa di bello e di buono attraverso umili testimoni del Suo amore.

**Francesco Amorati,**  
*diocesi di Bologna*

Sempre con timore si entra in quella zona grigia che la società cerca di nascondere, e che ognuno di noi forse in cuor suo preferirebbe evitare. Il carcere ci appare come qualcosa di lontano, i carcerati una categoria estranea da noi, persone che hanno sbagliato e che devono pagare. Poi le incontri, queste persone, e ti ricordi che prima di essere carcerati sono uomini, come te, capaci di bene e di male, di cadere e di risollevarsi. Uomini, in fondo. Grazie a chi li aiuta a risollevarsi, a chi spende la vita per permettere questi incontri tra uomini.

**Riccardo,**  
*diocesi di Faenza Modigliana*

# Un progetto *in progress* con l'Opera a Galatea

**La futura collaborazione fra la Fondazione Augusta Pini, l'Istituto Buon Pastore e l'Opera Madonnina del Grappa contro le problematiche psichiatriche dell'infanzia**

La fondazione Augusta Pini è un centro clinico di psicoterapia e psicoanalisi applicata, luogo di accoglienza e trattamento del disagio psichico e della sofferenza dedicato ai bambini. Il centro orienta i soggetti a trovare una soluzione, anche parziale, alle proprie difficoltà permettendo loro di superare o limitarne le ragioni. Molte e articolate sono le attività di questa Fondazione che si caratterizza per le varie collaborazioni con associazioni in differenti contesti di cura e geografici.

È intenzione dell'Opera tentare di sviluppare una sinergia con la Fondazione allo scopo di verificare la possibilità di gestire centro di cura per bambini con abilità particolari a Galeata

In occasione del nostro prossimo incontro il 2 giugno presenteremo ai figli dell'Opera il presidente della Fondazione e capiremo da lui come le due istituzioni potranno collaborare.

Attualmente la fondazione si dedica alla presa in carico delle persone e delle famiglie che non troverebbero altrimenti giovamento in altri contesti di cura. La Fondazione Augusta Pini svolge l'assistenza presso consultori sia all'interno di strutture residenziali delle comunità e negli spazi aperti della "Terapia In strada". Le comunità, il con-



sultorio e le attività connesse, sono collegate a una rete di istituzioni che si confronta a livello nazionale e internazionale. Il cuore dell'attività della fondazione tende a sostenere l'attenzione verso la massima "differenza soggettiva" in modo da costruire un legame fra le persone.

Legame che fornisce preliminarmente la base sostanziale al trattamento delle sofferenze del sintomo psichico.

L'Opera spera e si impegnerà sempre più per collaborare, mettendosi in rete con altre istituzioni che hanno finalità analoghe.

**OPERA DIVINA PROVVIDENZA MADONNINA DEL GRAPPA**

**Fattoria di Campiano**  
dove raccogliamo i frutti della terra



Via di Campiano, 30, Impruneta Firenze  
tel. 055 201 1140

GITA ANNUALE DELL'UNIONE FIGLI MADONNINA DEL GRAPPA

## Monte Grappa e Treviso



**Si terrà il 6 e  
7 luglio 2013  
con soste a Marca  
Trevigiana Treviso  
Cittadella e salita  
al Montegrappa**

**A**nno dopo anno si rinnova la tradizione della gita sul Grappa. È un viaggio alle origini, al luogo da cui ebbe inizio la storia dell'Opera Madonnina del Grappa. Così ogni anno don Corso ed i suoi figli si ritrovano per rivivere e ricordare il messaggio di fratellanza del "Padre". Dalle aspre battaglie del Piave don Facibeni tornò cambiato, folgorato nel cuore dall'amore per i fratelli più bisognosi. A lui ci rivolgiamo e confidiamo nel nostro agire quotidiano tra le nuove trincee della guerra della diseguaglianza. Vogliamo rinnovare l'impegno affinché tutti abbiano di che vivere e amare. Affinché la povertà materiale e la deprivazione culturale non crescano assieme ai comportamenti devianti. Questa è stata la lezione del padre in cui noi tutti ci riconosciamo.

### **Sabato 06 luglio**

Firenze ore 6,30: Ritrovo partecipanti in Via Don G. Facibeni e partenza in Pullman G.T. per la provincia di Treviso al nostro arrivo giro panoramico nella Marca Trevigiana e pranzo in ristorante. Pomeriggio incontro con guida locale e visita di Treviso, "Città nata sull'acqua, con ponti, canali, pregevoli monumenti ed opere d'arte. Gli scorci pittoreschi, i suoi canali dove scorrono acque limpide e la grazia armoniosa dei giardini ben curati hanno ispirato più volte il turista alla visita della città che ha conservato intatto il fascino d'altri tempi".

Al termine proseguimento per il nostro hotel 4 stelle a Cittadella per la cena ed il pernottamento.

### **Domenica 07 luglio**

Prima colazione in hotel e partenza per il MONTE GRAPPA, assisteremo alla Santa Messa celebrata da Don Corso Guicciardini e dai sacerdoti dell'Opera nella Cappella del Sacratio. Tempo a disposizione per il raccogliendo. Rientro a Cittadella e tempo a disposizione per la visita del Centro Storico. Pranzo in Hotel. Nel pomeriggio partenza per il rientro a Firenze con sosta lungo il percorso.

La quota di partecipazione comprende: trasporto in pullman privato Gran Turismo; sistemazione in Hotel 4 stelle; pasti in hotel compreso bevande; pranzo in ristorante compreso bevande; visite ed escursioni come da programma; guida locale; mance al personale di servizio; assicurazione RC

**Supplementi:** sistemazione in camera singola €. 25.00 (se disponibile). Si consigliano abiti pratici e scarpe comode. Dare conferma entro il 05 Giugno 2013.

### **INFO:**

Marmugi Stefano  
Bertini Mario  
Mannucci Osvaldo  
Lo Vecchio Gaetano

Cell.339.29.41.137  
Tel. 055 23.21.327 - Cell.330.908.867  
Tel. 055 48.22.81 - Cell.338.46.90.452  
Tel.055 41.66.60 - Cell. 347.79.19.517

## AIUTATE LA NOSTRA "OPERA"



Le offerte possono essere fatte nei seguenti modi

Conto corrente postale

**16387508**

intestato a

**Opera Madonnina del Grappa**

conto corrente bancario

**639C00** presso

Banca C.R. Firenze S.p.A. Agenzia 4

IBAN

**IT 73Z0616002804000000639C00**

### il focolare

**Direttore responsabile:**

Sac. Corso Guicciardini

**Direttore Operativo:**

Marinella Sichi

**Comitato di Redazione:**

Opera Madonnina del Grappa

**Amministrazione:**

50141 Firenze-Rifredi

Via della Panche, 30

Tel. 055/429711 - Fax 055/4297291

**Fotocomposizione**

Graficamente Pistoia

www.graficamentepistoia.it

Via Puccini 44/46 51100 Pistoia

**Stampa**

Nuova Cesat

Via B. Buozzi 21/23

50145 Osmannoro FI

mail: info@madonninadelgrappa.org

http://ilfocolare.madonnina

delgrappa.org

**Autorizzazione**

Tribunale di Firenze N. 619

del 1/10/1952

**Abbonamento**

C/C 16387508

## IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLE ATTIVITA' DELL'OPERA MADONNINA DEL GRAPPA

*Informiamo tutti i figli e gli amici dell'Opera che anche quest'anno c'è la possibilità di devolvere a favore dell'Opera, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche*

### COME OPERARE QUESTA DEVOLUZIONE?

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) compare un riquadro appositamente creato e sarà sufficiente:

- 1) Apporre una firma nella sezione del riquadro **"Sostegno del Volontariato, delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di promozione sociale, delle Associazioni e Fondazioni"**
- 2) Indicare nello spazio sottostante il codice fiscale dell'Opera Madonnina del Grappa:

# 80008990485

I sacerdoti dell'Opera ringraziano quanti vorranno sostenerli nelle loro attività

Il Focolare è anche on-line  
Il giornale è scaricabile dal sito  
<http://ilfocolare.madonninadelgrappa.org>

## Contributo per "il focolare"

Con questo appello ci rivolgiamo ai nostri lettori per chiedere un contributo, in questi tempi difficili, che aiuti a coprire le spese di stampa e di spedizione, per non pesare ulteriormente sull'"Opera" di cui "il focolare" è pur sempre espressione

